

PER UN NUOVO CANONE DEL NOVECENTO LETTERARIO ITALIANO

I

LE NARRATRICI

Atti del Convegno internazionale
del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli italianisti
«Studi delle donne nella letteratura italiana»
15-16 dicembre 2021

a cura di

Beatrice Alfonzetti, Annalisa Andreoni,
Chiara Tognarelli, Sebastiano Valerio



AdI Editore

PER UN NUOVO CANONE DEL NOVECENTO
LETTERARIO ITALIANO

I

LE NARRATRICI

Atti del Convegno internazionale
del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli italianisti
«Studi delle donne nella letteratura italiana»
15-16 dicembre 2021

a cura di

Beatrice Alfonzetti, Annalisa Andreoni,
Chiara Tognarelli, Sebastiano Valerio

AdI Editore

ISBN 9788890790591

Copyright Adi Editore 2023

Ogni saggio contenuto in questo volume è stato sottoposto alla valutazione di due revisori anonimi.

INDICE

BEATRICE ALFONZETTI, ANNALISA ANDREONI, CHIARA TOGNARELLI, SEBASTIANO VALERIO <i>Premessa</i>	5
GINO RUOZZI <i>Saluto e introduzione ai lavori</i>	7
LOREDANA PALMA <i>Oltre la narrazione. Una rilettura del Paese di Cuccagna e del Romanzo della fanciulla di Matilde Serao</i>	9
EMANUELA BUFACCHI <i>Serao e il Realismo urbano sulla linea Ventre di Napoli-Virtù di Checchina</i>	19
GIUSI LA GROTTERIA <i>«Fra le crepe dei vecchi muri»: gli interstizi di libertà nella Casa nel vicolo di Maria Messina</i>	29
MILENA CONTINI <i>Cenere di Grazia Deledda: tra contos arcaici e suggestioni contemporanee</i>	37
ONORINA SAVINO <i>La funzione interculturale di Grazia Deledda: modernità e trasgressione nel romanzo autobiografico Cosima</i>	47
EVA-TABEA MEINEKE e STEPHANIE NEU-WENDEL <i>L'autobiografia modernista al femminile: Una donna e Cosima</i>	55
FABIANO BELLINA <i>La narrativa lirico-romantica in Amo dunque sono di Sibilla Aleramo</i>	65
MARÍA GRACIA MORENO CELEGHIN <i>L'allegoria della casalinga in Nascita e morte della massaiia di Paola Masino</i>	79
ADA PLAZZO <i>Artemisia di Anna Banti, una storia di catarsi al femminile</i>	87
MONICA CRISTINA STORINI <i>Banti lettrici di Serao: un tentativo di inserimento nel canone</i>	97
ANTONIO R. DANIELE <i>Forte come un leone di Gianna Manzini: scrivere senza rinunce nel ventre del romanzo italiano del secondo dopoguerra</i>	109
SIRIANA SGAVICCHIA <i>Menzogna e sortilegio di Elsa Morante: romanzo di un'altra epoca?</i>	117
MASSIMO SCHILIRÒ <i>La casa dei ragazzi e la tenda orientale. Sull'Isola di Arturo di Elsa Morante</i>	129

LUCINDA SPERA « <i>Aspetto il suo libro nuovo</i> »: Dalla parte di lei di <i>Alba de Céspedes classico del Novecento</i>	141
SABINA CIMINARI « <i>Il posto che penso mi spetti non potrò più conquistarlo</i> ». <i>Alba de Céspedes, il canone e il Rimorso</i>	149
VALERIA PUCCINI « <i>Non si vive senza amore impunemente</i> »: Palma e sorelle di <i>Laudomia Bonanni</i>	163
DORA MARCHESE <i>Cortile a Cleopatra e il mondo levantino di Fausta Cialente</i>	171
FRANCESCA RUBINI « <i>Un'oscurità sfavillante</i> ». Le quattro ragazze Wieselberger e il romanzo di <i>Fausta Cialente</i>	181
LORETA DE STASIO <i>La trasgressione nell'autenticità e semplicità di Lessico familiare di Natalia Ginzburg</i>	191
CRISTINA VIGNALI DE POLI <i>Per una rilettura di Angelici dolori di Anna Maria Ortese</i>	203
CHIARA TOGNARELLI <i>Vox clamantis in deserto. Alonso e i visionari di Anna Maria Ortese</i>	211
LAURA FORTINI <i>Alice Ceresa e le altre: oltre il canone del Novecento</i>	231
FIAMMETTA CIRILLI <i>Revisione editoriale, manomissioni, cesure. Giù la piazza non c'è nessuno di Dolores Prato: alcune note sulla prima edizione (Einaudi 1980)</i>	239
LEA DURANTE <i>Althénopis. Fabrizia Ramondino nello spazio dell'universale napoletano</i>	249
ILARIA ROSSINI <i>Goliarda Sapienza e la Francia: L'arte della gioia</i>	257
ALLIE GAMBLE <i>Riflettere, raccontare, lottare: La lunga vita di Marianna Ucrìa e le interiorità sociali di Dacia Maraini</i>	265
ALESSIA SCACCHI <i>Bibliografia delle autrici del Novecento: il canone in ombra</i>	273
Tavola rotonda	
ANNALISA ANDREONI <i>Femmine che scrivono romanzi. Sul canone e sulla storiografia letteraria del Novecento</i>	283
MATTEO DI GESÙ <i>Il dibattito sul canone delle donne e le sue ricadute. Qualche annotazione</i>	289

MATTEO DI GESÙ
Università degli Studi di Palermo

Il dibattito sul canone delle donne e le sue ricadute. Qualche annotazione

Questo breve contributo torna a riflettere intorno al dibattito sul canone letterario italiano e la scrittura delle donne degli ultimi trent'anni: un fecondo conflitto delle idee che consente ormai di ripensare modi e criteri di selezione e trasmissione dei testi letterari italiani.

Se qualcuno volesse prendersi la briga di ricostruire il dibattito sul canone letterario in Italia degli ultimi trent'anni, potrebbe ricavarne qualche spunto di riflessione interessante. Dopo una fitta messe di convegni, simposi e pubblicazioni, occorsa per lo più a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del successivo, tra la fine degli anni Novanta e i primissimi anni Zero, apparentemente la disputa ha conosciuto un rapido declino, invero senza lasciare di sé tracce particolarmente significative sul sistema letterario nazionale. Oltre alla suggestione per la svolta di fine millennio, l'abbrivio lo aveva dato la traduzione italiana, nel 1996, di *The Western Canon* di Harold Bloom, per quanto, purtroppo, ben poca attenzione ebbero in casa nostra le istanze poste da quella che il critico statunitense definiva sprezzantemente «school of resentment».¹ Non pare esornativo rilevare che, in quella rassegna, il numero di donne coinvolte fosse a dir poco esiguo, tanto che in alcuni dei volumi collettanei licenziati in quegli anni non si arrivava a contarne nemmeno una. Nondimeno, proprio quando quel dibattito sembrava assopirsi, veniva pubblicato un libro a più voci, frutto del lavoro della Società delle letterate, per molti aspetti seminale: *Oltrecanone. Generi, genealogie, tradizioni*, per le cure di Anna Maria Crispino, che conteneva i contributi di Clotilde Barbulli, Luciana Brandi, Rita Calabrese, Adriana Chemello, Monica Farnetti, Laura Fortini, Luisa Ricaldone, Alessandra Riccio, alle quali si è aggiunta, nella nuova edizione aggiornata del 2014, Lidia Curti.² Il volume non si limitava a giustapporre uno o molteplici canoni femminili ai rigidi canoni maschili dominanti, o a integrarli dei nomi di autrici escluse dalla tradizione (cosa, peraltro, tutt'altro che secondaria, anzi assai feconda quando arriva a decostruire intere epoche della storia letteraria: si veda il saggio di Luisa Ricaldone, *Il Settecento per esempio*) ma a mettere in discussione, sul piano epistemologico, i fondamenti del concetto di canone letterario, per come è stato formalizzato e trasmesso, preferendo perfino

Il rischio del vuoto e del caos a un ordine conservatore, obsoleto, riduttivo e insostenibile per analizzare e riorganizzare una realtà altra, complessa, frutto di una storia di violenza, di emarginazione, di inferiorità e anche di stratificazioni, di resistenze e di compresenza di tempi e spazi non linearmente sviluppati.³

Per molti aspetti, a ben guardare, più che di una sorta di passaggio di testimone, si è trattato dell'avvio di un processo di modificazione della cornice discorsiva riguardante il tema della

* Alla Tavola Rotonda del Convegno, coordinata da Beatrice Alfonzetti, hanno partecipato Giancarlo Alfano, Annalisa Andreoni e Matteo di Gesù.

¹ Per un resoconto di quel dibattito mi permetto di rinviare a M. DI GESÙ, *Cannonate, costellazioni, oltrecanoni*, in ID., *Palinsesti del moderno*, Milano, FrancoAngeli, 2005, 17-46.

² *Oltrecanone. Generi, genealogie, tradizioni*, a cura di A.M. Crispino, Roma, Manifestolibri, 2003; nuova edizione: Roma, Iacobelli, 2015.

³ A. RICCIO, *Contro il canone*, in *Oltrecanone...*, 117.

selezione e della trasmissione dei testi letterari italiani. Negli anni intercorsi tra la prima e la seconda edizione di *Oltrecanone* (durante i quali, rilevava Anna Maria Crispino nella nuova *Introduzione*, «molti studi e ricerche di letterate e critiche hanno lavorato ai fianchi la nozione stessa di “canone”»), così come in quelli successivi, infatti, il dibattito è stata riaperto, rilanciato e rinnovato, non soltanto tematizzando l'esclusione o la marginalizzazione della scrittura delle donne nel canone letterario italiano ma anche, più o meno apertamente, ponendo una questione epistemologica e politica, come si diceva. Si pensi a raccolte di saggi come quella curata da Alessia Ronchetti e Maria Serena Sapegno, *Dentro/Fuori Sopra/Sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, o a quella licenziata da Virginia Cox e Chiara Ferrari, *Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies*.⁴

Ci pare che sia andato con decisione in questa direzione anche il congresso del 2018 *La pratica del commento 3. Il canone: esclusioni e inclusioni*, svoltosi presso l'Università per Stranieri di Siena nel 2018. Il volume collettaneo ricavato da quel simposio, curato da Daniela Brogi, Tiziana de Rogatis e Giuseppe Marrani, lo attesta. Nell'introduzione, licenziata da Brogi e de Rogatis (dove si fa, tra l'altro, riferimento a *Oltrecanone*) si legge:

Si è trattato stavolta di capire come il canone possa essere ripensato attraverso nuove chiavi interpretative e nuove emergenze della nostra contemporaneità, che sappiano interrogare in modo diverso testi e autori già inclusi nella nostra tradizione. D'altra parte, l'aggiornamento del patrimonio culturale [...] non passa solo attraverso forme rinnovate di lettura dei classici. Esso presuppone anche la necessità di mettere in discussione il canone cristallizzato del gusto e il suo preteso universalismo, usando sguardi comparativi e di genere (Rampello, Sullam), e superando finalmente molte esclusioni, prima fra tutte quella che ha collocato e colloca tuttora in una posizione minoritaria (Todesco, Wehling-Giorgi) le autrici della tradizione letteraria italiana e internazionale.⁵

In ultimo, proprio il congresso «Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano - Le Narratrici» (15-16 dicembre 2021) e questi materiali che ne sono stati ricavati, che non suggellano il ciclo che è stato sommariamente descritto ma da una parte realizzano parte dei suoi presupposti, dall'altra ne rinnovano le prospettive. Del resto, il lavoro sul canone delle autrici disseminatosi in questi anni è stato assai produttivo, anche rispetto alle indagini sulla scrittura delle donne (basti citare la pluriennale attività del gruppo di lavoro «Studi delle donne nella letteratura italiana» all'interno dell'Associazione degli italianisti) e ha concorso a propiziare nuovi studi e soprattutto nuove edizioni di autrici della tradizione, trascurate se non neglette, sovente rendendole nuovamente fruibili per un pubblico di lettori più vasto di quello inevitabilmente ristretto delle studiose e degli studiosi, delle specialiste e degli specialisti: dalle poetesse del Rinascimento alle liriche arcadiche, dalle poetesse risorgimentali alle narratrici dell'Ottocento e del Novecento.

Queste ricerche, inoltre, sono state feconde anche per la didattica della letteratura italiana nella scuola superiore. Non che non rimanga ancora lavoro da fare, naturalmente; tuttavia – anche in questo caso volendosi limitare a un caso esemplare – i docenti di italiano, dal 2022, possono adottare, a integrazione del tradizionale manuale di letteratura, un libro di testo come *Controcanone. La letteratura delle donne dalle origini a oggi*, di Johnny L. Bertolio, una antologia di opere di autrici

⁴ Cfr. *Dentro/Fuori Sopra/Sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, a cura di A. Ronchetti e M.S. Sapegno, Ravenna, Longo editore, 2007; *Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies*, a cura di V. Cox e C. Ferrari, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁵ D. BROGI-T. DE ROGATIS, *Introduzione*, in *La pratica del commento 3. Il canone: esclusioni e inclusioni*, a cura di D. Brogi, T. de Rogatis, G. Marrani, Pisa, Pacini, 2020, 6.

articolata secondo le periodizzazioni tradizionali. Nella presentazione del volume, l'autore precisa che

Il *controcanone*, beninteso, mira non tanto a sostituirsi al canone, quanto a incoraggiare lo studio della letteratura e della storia dalla prospettiva dell'inclusività, dell'accoglienza, della variegatazza. Non una norma uniformante, non una serie di capolavori geniali e intoccabili, bensì una sinfonia di parole tutte degne di essere ascoltate e, se necessario, ridiscusse.⁶

Se ci si poteva rammaricare della debolezza degli esiti del dibattito della fine degli anni Novanta sul sistema complessivo dell'italianistica, dunque, adesso si può al contrario registrare l'incidenza della critica femminista e degli studi delle donne sul corpo sonnacchioso degli studi italiani. Non è certo tempo di bilanci, giacché molto ancora resta da fare; tuttavia, restano ancora da mettere a sistema, per così dire, nessi, implicazioni, conseguenze che questa mole di lavoro ha determinato, determina rispetto alla stessa nozione di 'letteratura italiana', giacché sarebbe fuorviante limitarsi ad accogliere queste istanze ampliando il canone della narrativa e della poesia, prevedendo una percentuale meno esigua di 'quote rosa', aggiungendo alla lista degli autori irrinunciabili della tradizione un *forfait* di autrici, magari considerandole felici, eroiche, eccezioni rispetto a un canone già dato, a netta dominanza maschile, per quanto sia preliminarmente indispensabile operare anche per integrare e includere, come si è detto. Si può e si deve cogliere il contributo che queste spinte innovative apportano, in termini teorici ma anche politici, agli statuti stessi della disciplina, non chiudersi alle istanze di ridefinizione che essi pongono rispetto ai parametri testuali, storici, culturali all'interno dei quali si è abituati a collocare – e un po' pigramente a conservare – quella che convenzionalmente chiamiamo 'letteratura italiana'. Ciò non significa, naturalmente, imporre una adesione alle teorie letterarie di stampo femminista e agli studi di genere più radicali a chi insegna, fa ricerca e in generale lavora con e sulla Letteratura italiana (sebbene l'uso distorto, propagandistico, corrivo che le destre hanno fatto del significato di 'gender' andrebbe contrastato con ben altro vigore), tantomeno minacciare o paventare una recrudescenza di *cancel culture* all'italiana (sebbene, anche dalla nostra prospettiva, degli esiti dei conflitti culturali agiti altrove dalle minoranze si potrebbe fare tesoro, consapevoli che il *politically correct* è ben altro che un vezzo); ma prevedere un «nuovo stile di discorso» come spiega con chiarezza Daniela Brogi:

Non si tratta di incorporare le donne in un sistema di valori, di canoni e di gerarchie preesistenti e, di fatto, patriarcali. La tradizione va ripensata complessivamente. Non si tratta di cancellare – è impossibile che chi sbandiera questo spettro minaccioso, in Italia, si prenda sul serio; piuttosto, si tratta di assumere una nuova prospettiva, mobile e multifocale, che, oltre a restituirci la complessità del quadro, sarà in grado di farcelo vedere e capire meglio, rendendolo anche più trasmissibile. [...]

Non si tratta di aggiungere nomi, capitoli a parte, o di ripescare a caso nella pattumiera della storia, ma di riconsiderare studiare e raccontare presenze e mancanze secondo una sintassi e una architettura diverse. [...]

Non stiamo giocando a buttare qualcuno dalla torre, e men che mai ci troviamo a un concorso di bellezza. Stiamo facendo un esercizio di complessità, che ci consenta di recuperare la consapevolezza dello spazio fuori campo.⁷

Ci si può ostinare a non voler leggere i saggi di Carla Lonzi o Bell Hooks, di Rosi Braidotti o Judith Butler, insomma, ma è comunque difficile negare che, quella delle autrici sia una «tradizione

⁶ J.L. BERTOLIO, *Controcanone. La letteratura delle donne dalle origini a oggi*, Torino, Loesher, 2022.

⁷ D. BROGI, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022, 22-24.

delle oppresse», per riprendere una celebre formula di Walter Benjamin: se è vero che l'accesso all'alfabetizzazione, alla conoscenza, ma soprattutto alla lettura e alla scrittura è stato per secoli precluso e interdetto alle donne, è necessario, ovviamente, un *surplus* di lavoro di scavo e di ricognizione del campo per restituire alla luce la loro tradizione, la loro *storia*; non solo questa secolare condizione di oppressione e minorità non può venire omessa, allorquando le risultanze di questo recupero vengono aggiunte al quadro generale – e dunque al discorso – precedentemente acquisito, ma, ed è l'aspetto che ci sembra più rilevante, le scritture delle donne, una volta accolte e canonizzate quel quadro e quel discorso concorrono a rinegoziarlo, se non a modificarlo:

La scrittura femminile è sempre stata accostata allo svelamento del corpo e di conseguenza alla rispettabilità e al codice dell'onore. Per una donna scrivere, e si badi bene, non esclusivamente nel medioevo ma forse di più nell'Ottocento e all'inizio del secolo da poco trascorso, equivaleva a confrontarsi con quella 'benedetta' consegna del silenzio che da san Paolo in poi venne richiamata con una frequenza più che sospetta. E se già la parola donna poteva suscitare scandalo, specie nel campo politico, profetico e mistico e rasentare l'eresia, quando si traduceva in un corpo di lettere redatte su pergamena o carta, in forma manoscritta o stampata, quando intravedeva pertanto il campo dell'autorialità contiguo all'autorità le cose si potevano mettere male per le audaci scrittrici.⁸

Questo assunto appare quasi autoevidente se non trascuriamo di tornare a riflettere su un suo ovvio corollario. Sappiamo bene che una tradizione letteraria non è semplicemente un insieme di opere, una costellazione di stelle fisse ed eterne da contemplare: la si comprende, la si storicizza solo se si presta adeguata attenzione alle agenzie, alle istituzioni, ai soggetti che queste opere selezionano, commentano, valutano e trasmettono. La produzione letteraria delle donne è stata subalterna non soltanto rispetto all'accesso alla scrittura, ma anche rispetto alla lettura, o meglio a tutti i processi della ricezione: la selezione, la pubblicazione, la diffusione, l'interpretazione, l'acquisizione nel canone. Anche per le narratrici del Novecento, fin quasi ai nostri tempi, fatte salve poche eccezioni, come è stato rilevato anche in alcuni interventi di questa raccolta, ciascuno di questi passaggi è stato presidiato da 'uomini che leggono le donne'. Si potrebbe dire, in maniera più perentoria, che, se «la letteratura è ciò che si insegna, punto e basta», come ebbe ad asserire paradossalmente Roland Barthes,⁹ occorrerà non astenersi dal riflettere sulla non-neutralità, sulla non-oggettività di quel «ciò che si insegna». Lo ha fatto, tra gli altri, in svariati interventi, Federico Sanguineti. Nel capitolo intitolato «Prolegomeni al canone italiano» di un suo assai prezioso libretto,¹⁰ non senza sagacia, lo studioso introduceva una *Storia della letteratura italiana*, senza citarne l'autore e l'epoca di pubblicazione, dando conto del ricchissimo novero di autrici, erudite, poetesse, trattatiste in lingua volgare censite, discusse e lodate nell'opera, per contrapporla a quella di Francesco De Sanctis, dalla quale erano state espulse pressoché tutte. Svelando al lettore solo alla fine della sua comparazione che si tratta della *Storia* di Girolamo Tiraboschi, Sanguineti gioca il suo espediente retorico per ragionare su come, nel passaggio da un assetto politico di antico regime al moderno stato borghese, si assista a una progressiva, drastica regressione della posizione della donna anche nell'ambito culturale e letterario e a una estromissione delle autrici dal canone della tradizione, in Italia ancora più che altrove, dal momento che, come è noto, alla letteratura, a

⁸ T. PLEBANI, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.

⁹ R. BARTHES, *Le bruissement de la langue. Essais critiques IV*, Paris, Seuil, 1988 (trad. it. di B. Bellotto, *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Torino, Einaudi, 1988, 39).

¹⁰ F. SANGUINETI, *La storia letteraria in poche righe*, il melangolo, 2018, 27-40.

unificazione nazionale compiuta, venne demandato il compito di 'redimere' moralmente e intellettualmente gli italiani e di 'formarli', per usare i termini desanctisiani.

Anche in questo caso, certamente, non si intende presupporre che chi conduce studi e ricerche sulle autrici debba aderire incondizionatamente a tesi come questa: si tratta solo di un esempio, tra i tanti possibili, di come la questione del canone letterario (e del canone delle donne in special modo) ne ponga inevitabilmente altre, di carattere più generale, quand'anche problematiche e conflittuali. Non eluderle non solo pare inevitabile, come si è detto, ma utile per tornare a riflettere sull'idea di letteratura che pratichiamo e condividiamo.